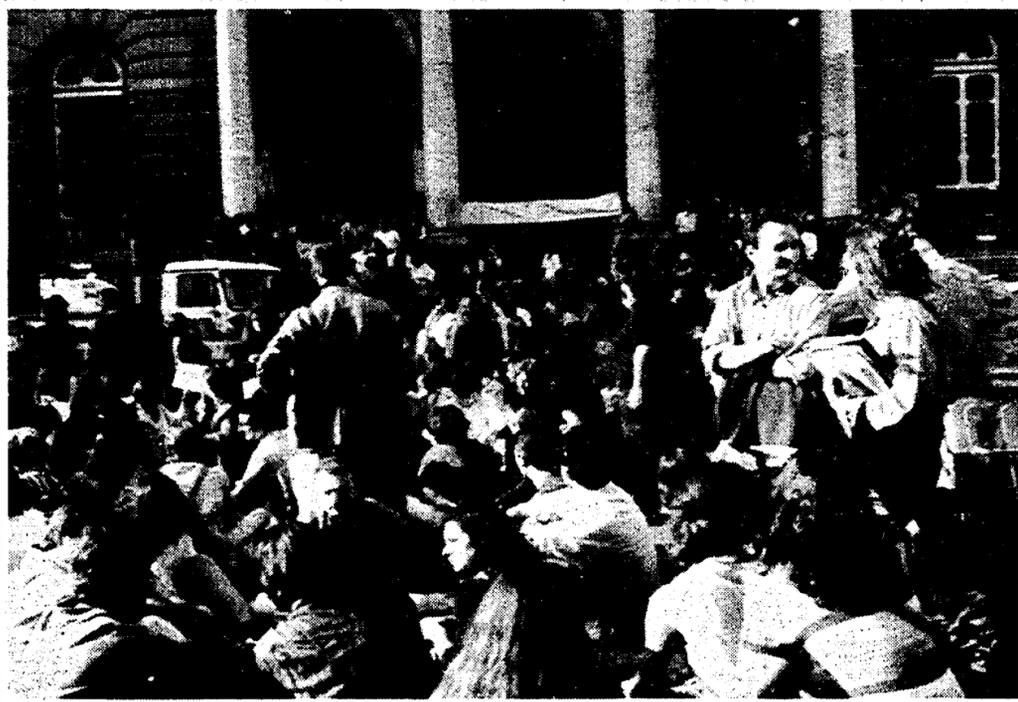


Si uccide per non essere trasferito al Nord

Lo aveva cercato per tanto tempo quel lavoro: è arrivato e per lui è stato peggio di prima, peggio di ogni cosa, perché non poteva tirarsi indietro, a costo di morire. E al è ucciso, non sapendo dire, altrimenti, di no. Michele Cimino di Lamezia Terme aveva trovato a 54 anni un posto di bidello. Un posto tranquillo, non come quello di autista che faceva tanto tempo prima e che aveva lasciato per le cattive condizioni di salute sue e della moglie, gravemente malata di diabete, bisognosa di cure. Il posto era quello che voleva, ma allontanarsi così tanto, da Lamezia Terme a Vercelli, impossibile per lui. Tanto valeva morire. Lo hanno soccorso agonizzante le due figlie: la più grande, 29 anni, sposata; la più piccola, di 22, che fa la parrucchiera. Avrebbe dovuto prendere servizio ieri mattina. Lunedì sera si è ucciso sparandoci un colpo di pistola alla tempia. Aveva appena finito di preparare le valigie. Ha scritto: «purtroppo devo andare a Vercelli a fare il bidello. Chiedo perdono a Dio, Gesù e San Francesco».



Protesta degli studenti, davanti all'Ateneo napoletano, contro l'aumento delle tasse

A Napoli, 4 ore di tensione all'ateneo

Assedio al Rettorato «Riducete le tasse»

Tensione all'Università di Napoli dove era in corso una riunione del consiglio di amministrazione. Un gruppo di 150 studenti ha invaso ed occupato il Rettorato. È intervenuta la polizia, che ha circondato gli assediati. A loro volta gli studenti hanno ricevuto aiuto dai loro colleghi che occupavano le facoltà e così s'è giunti ad un faccia a faccia terminato alle 16. I giovani decisi ad andare avanti nella lotta contro l'aumento delle tasse.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. È stato un fax: «Aiuto! Aiuto! Aiuto! La polizia ci sta caricando. Sono le 15,10», inviato alle redazioni a far capire che la tensione all'Università di Napoli aveva raggiunto il culmine. Da qualche ora all'interno del Rettorato s'erano asserragliati un centinaio di studenti che avevano infranto una porta a vetri, dopo aver saputo che il consiglio di amministrazione dell'ateneo non aveva ritirato l'aumento delle tasse (cosa che non può fare essendo il «caro tasse» provocato da un provvedimento governativo). La polizia, intervenuta immediatamente ha circondato i dimostranti, mentre altri giovani, provenienti dalle facoltà occupate, accorrevano all'esterno dell'Università in soccorso dei colleghi asserragliati nel Rettorato. Si creava così una situazione paradossale, con assediati ed assediati disposti a cerchi concentrici.

Il provvedimento di proroga degli esami al 31 dicembre. Per questo il movimento arriva a chiedere le dimissioni del rettore.

Il Rettore ha affidato anche lui al fax la risposta. «Nel condannare gli atti di violenza da qualsiasi parte provengano e di cui purtroppo è stata vittima l'Università, invita tutti ad atti responsabili che consentano il ritorno alla calma e alla normalità e dichiara che valuterà ogni possibilità per evitare che gli studenti subiscano danni di carriera dalla situazione di emergenza in atto». Poi ha inviato un altro comunicato nel quale aggiunge: «Nonostante l'adozione di una delibera del CdA che rispondeva alle richieste avanzate dagli studenti e adottata all'unanimità, un gruppo di scalmanati ha divelto una robusta porta di cristallo ed ha invaso il Rettorato e l'aula del consiglio». La riduzione delle tasse e altri provvedimenti possono essere presi dal Ministro - sostiene la delibera del CdA contestata dagli studenti - visto che a provocare questa situazione è un decreto del 13 aprile di quest'anno che solo il Ministro, salvaguardando l'autonomia universitaria e il carattere di servizio pubblico della stessa...

I funzionari della Digos sono pacati. La porta di cristallo è stata realmente divelta, nel gruppo degli studenti si sono mescolati degli «infiltrati», ben noti e che verranno segnalati all'autorità giudiziaria.

È giusta la protesta degli studenti - sostiene Andrea Cozzolino, segretario provinciale del Pd - non si può rispondere in maniera burocratica alle richieste giuste degli studenti perché si rischia di far scivolare la protesta verso forme più aggressive. Il governo deve intervenire visto che è stato il governo con un suo decreto a provocare questa situazione. Il 22 ottobre si ritroveranno a Napoli, in una manifestazione nazionale migliaia e migliaia di giovani. Una manifestazione che si preannuncia imponente sulle questioni dello studio e del lavoro, per la quale si sta alacremente lavorando. Sarà questo il banco di prova della protesta che sta montando nelle varie università italiane.

La scuola «perde» l'autonomia D'Onofrio scorda la riforma e si riparte da zero

Autonomia addio? Se non è proprio, così la maxiriforma di tutti gli organi di governo e amministrazione della scuola è senz'altro rinviata. Il governo e il ministro D'Onofrio hanno fatto scadere i termini della delega legislativa ereditata dal governo Ciampi. E la commissione Affari costituzionali del Senato ieri sera ha negato la proroga dei tempi di scadenza, costringendo il governo a reinserire nel ddl anche i criteri che dovranno essere riconfermati dalle Camere.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il documento D'Onofrio sull'autonomia scolastica, tanto sbandierato, è ormai carta straccia. Il ministro ha fatto scadere i termini (30 settembre) della delega legislativa contenuta nella Finanziaria dello scorso anno e ora punto e a capo: si ricomincia. Ieri la commissione Affari costituzionali del Senato non ha concesso al governo la proroga dei termini, ma lo ha costretto a reinserire nel disegno di legge anche l'oggetto e i principi direttivi. Significa che il governo dovrà ottenere una nuova delega dalle Camere, e non è detto che tutto fili liscio come era stato l'anno scorso per il governo Ciampi. Insomma la maxiriforma degli organi di governo e dell'amministrazione della scuola (che pure tanto

aveva fatto discutere) poteva essere cosa fatta e invece il governo Berlusconi questa occasione l'ha persa.

Lo stesso destino è toccato alla riforma della pubblica amministrazione. Nella stessa legge di accompagnamento alla Finanziaria del '93 (n. 537) conteneva, nell'articolo uno, la delega per riordinare, sopprimere e fondere ministeri, nonché le amministrazioni ad ordinamento autonomo e pertanto anche la riforma del ministero della Pubblica Istruzione.

Avvisaglie

Le avvisaglie c'erano tutte. Quando D'Onofrio presentò il trenta settembre al posto della delega un bel documento fatto di

parole, qualcuno mise sull'avviso. Le proposte sono fuori tempo massimo - dichiarò Emanuele Barbieri della Cgil Scuola - Ora si dovrà ricominciare daccapo e Camere e Senato dovranno riapprovare la delega aggiornandone i tempi. Puntualmente è accaduto alla Commissione Affari costituzionali del Senato. Il governo aveva presentato un disegno di legge in cui si chiedeva la semplice proroga dei termini il 14 agosto. Se avesse presentato un decreto legge, la delega era ancora vigente, avrebbe ottenuto la proroga. Così non è stato e già nella riunione del 5 ottobre il senatore Massimo Villone del gruppo progressista ed altri comunisti hanno fatto notare al governo come ormai termini fossero scaduti e pertanto era anche scaduta la volontà del Parlamento di far fare la legge secondo quei principi. Un fatto formale? «No - risponde Villone - se passasse il principio della proroga solo relativamente ai tempi e non ai criteri, qualsiasi governo sarebbe abilitato a riprendere anche una delega scaduta di 20 anni fa».

Il progetto di Ciampi

Il governo Ciampi aveva consegnato al governo Berlusconi un bel pacchetto che gli consentiva di mettere mano direttamente alla

maxiriforma della scuola oltre che a quella della pubblica amministrazione. Nel testo si leggeva che «gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado hanno autonomia giuridica e sono dotati di autonomia organizzativa, finanziaria, didattica, di ricerca e sviluppo», ma nei limiti e con la gradualità dettati dai criteri della delega. Il principio resta, ma non si sa quali scuole ed istituti avranno: di fatti tutti e nessuno. Il tutto era vincolato, infatti, al piano di razionalizzazione e ridimensionamento degli istituti. Se una scuola ha dieci classi non ha certo le dimensioni ottimali per gestire l'autonomia che significa diventare un soggetto giuridico detentore direttamente dei beni e non più per conto dell'amministrazione. Vuol dire che in quanto soggetto giuridico le scuole sono abilitate a fare convenzioni con altri enti pubblici e privati. Persa anche l'occasione della riforma degli organi collegiali esterni ed interni, dai distretti scolastici agli Irsae, al Consiglio nazionale per la pubblica istruzione. Persa anche quella per la definizione dello «statuto dello studente», da cui il documento D'Onofrio enfaticamente prendeva le mosse.

Ora tutti i criteri, contenuti nella legge 537, sono stati trasferiti nel disegno di legge che dovrà passare

di nuovo all'esame dell'aula. Lo scontro potrà riaprirsi proprio sulla concezione dell'autonomia: se dovrà essere di tipo centralistico e dunque finalizzata al mantenimento dei poteri in ambito ministeriale; oppure se dovrà dare vita ad un decentramento reale con il trasferimento di una serie di competenze agli Enti locali nella prospettiva di un nuovo assetto istituzionale. «Avvisaglie di questo tipo ci sono già la Lega ha già depositato una sua proposta in tal senso, dopo che i progressisti avevano avanzato la proposta di trasferire alle Regioni la competenza di istituire e denominare le scuole».

Intanto la maggioranza non dà segni di tenuta. Il disegno di legge che accompagna il decreto che ha abolito gli esami di riparazione, è passato ieri alla commissione Cultura del Senato solo grazie al voto favorevole (per motivi tecnici) del Ppi e all'astensione dei progressisti. Per quanto riguarda l'autonomia, Aureliana Alberici, capogruppo alla commissione Cultura del Senato, precisa: «Non abbiamo nessuna intenzione di ritardare la strada della riforma. Quel che è certo è che il modo di procedere di questo governo sta rendendo impossibile l'attuazione della riforma del ministero e l'autonomia scolastica».

L'allarme della Sanità per i rischi dell'apertura a strappo. I produttori replicano «Pericolose le bibite in lattina»

DELIA VACCARELLO

ROMA. In effetti un po' di imprensione la fa: soprattutto quando si è assetati e non si tollera nulla che ritardi il piacere di accostare le labbra alla bibita. Allora non si aspetta: si prende la lattina, la si apre «a strappo», immergendo quella che era una parte dell'involucro esterno dentro il liquido ghiacciato, e si beve, ingoiando anche una «goccia» di perplessità per quell'immersione sospetta. A segnalare questo disagio sembrano stati molti cittadini rivoltisi al ministro della Sanità. Di qui la richiesta di Raffaele Costa, inoltrata alla direzione generale competente del suo dicastero, affinché vengano adottate «opportune misure di salvaguardia» contro i rischi delle aperture «a strappo» introdotte in Italia nel '92. Per il ministro, passando di mano in mano (dal produttore al distributore, al barista, al cameriere al consumatore), la lattina potrebbe diventare un veicolo di microorganismi, di agenti patogeni o tossici. È necessario, dunque, intervenire con «soluzioni pratiche», se non con «normative che pongano rimedio agli inconvenienti registrati».

Non sono dello stesso parere gli industriali del settore bibite. L'«AssoBibe», che li riunisce, ha segnalato che nel '92 negli Stati Uniti e nel Canada sono state prodotte più di 20 miliardi di lattine senza che sia stato segnalato alcun inconveniente. L'associazione ha aggiunto che in Italia vengono distribuite in cartoni e con una copertura di plastica; che l'apertura a strappo e ad immersione ha risolto i problemi ecologici derivati dalla dispersione nell'ambiente delle linguette che, nel vecchio tipo di apertura, si staccavano dalla lattina; che la commissione Cee ha fatto già sapere al nostro ministero della Sanità che in mancanza di dati sperimentali sul pericolo non ritiene si debbano prevenire rischi igienici.

A Costa hanno risposto anche i birrai, proponendo di proteggere la testa delle lattine con un «film» di plastica «per coprire almeno la parte della apertura a strappo o la linguetta che si ripiega all'interno». I birrai hanno fatto anche un'indagine: «La nostra associazione - hanno detto - in collegamento con la confederazione europea di categoria, ha effettuato anche studi sulla carica microbica rilevata sulle lattine e i dati raccolti indicano una presenza assolutamente non peri-

colosa, inferiore a quella esistente sulle tazzine del caffè che sono esposte all'umidità e quindi in ambiente adatto alla coltivazione di microbi. Inoltre le lattine sono metalliche e questo le rende meno adatte alla crescita di batteri».

Per affrontare l'inconveniente si è pensato anche ad una soluzione immediata: lavare le lattine. Semplice e indolore. Ma non sempre è possibile, tanto più che la lattina, a differenza di altri contenitori, viene scelta perché offre grandi vantaggi a chi si trova fuori casa. Ad acquistarla infatti, come suggerito dalla stessa «Coca-Cola», sono i ragazzi che bevono le bibite per strada, a scuola o sui campi da gioco, e molti consumatori che si trovano al posto di lavoro e comprano le lattine dai distributori automatici. E poi, in fondo, perché deve essere il consumatore a tutelarsi, visto che il rischio «eventuale» è relativo alla confezione?

Certo è che, impressionati o disinnvolti, gli italiani sono «divoratori» di lattine. I tre stabilimenti italiani della «Coca-Cola» che distribuiscono la Fanta, l'acqua brillante, la Sprite e altre bibite nei «barattoli» producono circa 6500 lattine al minuto.

L'esperto Visco: «Lavatele come i bicchieri»



Il ministro Raffaele Costa

«Si dovrebbero lavare le lattine all'esterno come si fa con un bicchiere d'acqua. In questo modo sarebbe scongiurato ogni rischio. Attraverso le lattine si potrebbe contrarre un'infezione intestinale, diarrea o salmonella, ma non mi risulta si siano mai verificati casi del genere». A parlare è Giuseppe Visco, primario del reparto di malattie infettive all'ospedale Spallanzani. «Mi è sembrata sempre un'apertura un po' strana, che senza dubbio fa un certo effetto - aggiunge Visco - Va detto, però, che se la parte esterna della lattina è visibilmente sporca, viene automatico pulirla. Ed è forse il modo più semplice per affrontare il problema, piuttosto che escogitare altri sistemi di apertura». D'altra parte, se il rischio eventuale consiste nell'esposizione ad agenti che provocano infezioni intestinali, bisogna dire che fino adesso non ci sono dati empirici per provarlo. Bisognerebbe fare un'indagine a ritroso: trovandosi dinanzi ad un'infezione intestinale sarebbe necessario risalire alle cause. Pulire la lattina, considerandola come un bicchiere, comporta dei problemi per il consumatore che spesso acquista il «barattolo» proprio per avere a disposizione una bevanda anche all'aperto o comunque quando si trova lontano da una cucina e dai necessari detersivi per pulire a dovere qualsiasi contenitore. E poi, dovrebbe essere l'industria che produce bibite a garantire l'igiene del prodotto e non chi lo acquista. Se è vero che è la confezione, con la sua particolare apertura, a comportare rischi per l'igiene, dovrebbe provvedere il produttore e non il consumatore ad avviare all'inconveniente. «È vero - commenta Visco - ma in tutti questi casi bisogna sempre calibrare i costi con i benefici. Aperture più sofisticate potrebbero non essere più convenienti. Certo, semplice o più ingegnosa, una soluzione, dopo aver accertato davvero la natura e la portata del rischio, andrebbe trovata».

Comune di Crevalcore con la collaborazione dei Comuni di: Camosanto, Finale Emilia, Isola della Scala, Mirandola, Nogara, Ostiglia, Poggio Rusco, Sala Bolognese, San Felice sul Panaro, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese. Con il patrocinio di: Regione Emilia Romagna, Comitato Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). IL RADDOPPIO DELLA BOLOGNA-VERONA una ferrovia per l'Europa. Convegno Interregionale Crevalcore 22 ottobre 1994 Teatro Comunale - Via G. Matteotti, 106. Programma: ore 9,00 Apertura dei lavori. Presiede Gianni Guagliumi (Sindaco di Crevalcore) ore 9,30 Relazione introduttiva Mauro Bosi (Assessore alla Mobilità e Trasporti - Crevalcore) ore 9,45 Interventi di: Raoul Camponeschi (Responsabile Divisione Ingegneria FS s.p.a.) Vasco Lami (Responsabile progettazione linee e nodi nord FS s.p.a.) Assessori ai Trasporti delle Regioni Emilia Romagna, Lombardia, Veneto Vittorio Pieri, Riccardo Marchioro, Tullio Guadagnin Publio Fiori (Ministro dei Trasporti) Sante Bianchini (Vice Presidente CNEL) Armando Sarti (Presidente della V Commissione CNEL per le Autonomie Locali) Renzo Imbeni (Parlamentare Europeo) Giancarlo Tesini (Presidente del Com. per il Nodo Ferroviario Bologna 1993-2000) Lamberto Cotti (Presidente della Provincia di Bologna) Ore 12,00 Interventi degli Amministratori e dei Parlamentari presenti Ore 12,30 Dibattito Ore 13,00 Conclusioni